

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Un'Europa bicefala

Pur non avendone l'obbligo, il nuovo Presidente della Commissione della Cee, Jacques Delors, si è presentato davanti al Parlamento europeo per sottoporre al suo esame il proprio programma. Per il Parlamento di Strasburgo (e per la stessa democrazia sinora vistosamente assente nella Comunità) si tratta di una indubbia vittoria, che si spiega con il potere che esso ha saputo conquistare.

Proponendo agli Stati un progetto di Trattato per l'Unione europea – allo scopo di acquisire i poteri costituzionali indispensabili per difendere gli interessi degli elettori, che non vogliono certamente una Europa incapace di garantire il loro avvenire – il Parlamento europeo ha dimostrato in effetti di saper assumere il ruolo storico che gli compete, quello del *federatore*.

Proprio a causa di ciò il Parlamento europeo è riuscito ad acquisire una posizione di potere che prima non aveva. È vero che si tratta di un potere soltanto iniziale, ancora da consolidare; ma è anche vero che si tratta comunque di un potere già efficace. Lo mostra il fatto che, agendo da solo, il Parlamento è riuscito a risospingere i governi nazionali sulla via dell'Unione, che essi avevano ormai praticamente abbandonata.

Ma ora il Parlamento europeo, con il suo voto a favore del programma di Delors – che, come è noto, non comporta alcun impegno serio per l'Unione –, rischia di trasformare la sua vittoria in una sconfitta. È chiaro che, con una astensione ben motivata, il Parlamento avrebbe fatto un altro passo avanti nella lotta per la democrazia europea.

Ma non tutto il male viene per nuocere. Il ruolo del Parlamento europeo – che ha un evidente potere di fatto, ma solo quando agisce sul terreno della riforma delle istituzioni e della difesa della democrazia europea – non è facile da esercitare. Potrà

dunque essere proprio questa alternanza di vittorie e di sconfitte a farlo maturare.

Il programma di Delors era da respingere per due motivi. Il primo è il seguente. Delors, pur essendosi presentato davanti al Parlamento europeo, non ne ha riconosciuto il ruolo. Bisogna tener presente che un Parlamento è tale solo di facciata se non controlla il governo. Nella Comunità ciò non è ancora possibile perché il suo esecutivo bicefalo (Commissione più Consiglio dei ministri) non è responsabile dei suoi atti né di fronte al Parlamento europeo né di fronte a quelli nazionali. Ne segue che il Parlamento europeo ha salvaguardato la sua funzione (e la sua stessa dignità) proprio perché si batte davvero, con il progetto di Trattato, per la democrazia europea. Ne segue anche che Delors, non essendosi associato alla lotta del Parlamento europeo, ne ha misconosciuto il ruolo.

Il secondo motivo è il seguente. Delors si è proposto di invertire entro due anni l'andamento della disoccupazione, di rafforzare il Sistema monetario europeo, di raccogliere la sfida giapponese e americana ecc. È giusto. Sono proprio alcuni fra gli obiettivi per i quali una Europa che funzioni è necessaria. Ma egli si propone di conseguirli – contro l'evidenza e l'esperienza – con l'attuale esecutivo bicefalo e impotente della Comunità. Il Parlamento europeo ha dunque il dovere di fargli cambiare idea.

In «La Stampa», 26 gennaio 1985.